

# Integrazione sociale UNA RESPONSABILITÀ COLLETTIVA



L'integrazione si realizza a vari livelli, chiama in causa diversi tipi di risorse, di compiti e di responsabilità, ma rimane un processo globale di giustizia sociale

non essere in alcun modo toccati dai problemi altrui. In un collettivo non ci possono mai essere *noi e gli altri*, ma un solo ed unico *noi*, sebbene nella salvaguardia di un sano pluralismo di prospettive, interessi e valori. Di conseguenza, e veniamo al terzo luogo comune, il fallimento di un percorso di integrazione non è mai solo responsabilità di alcuni, quelli che per colpa loro non ce l'hanno fatta. Esso chiama in causa tutta la collettività e ciascuno dei suoi membri. Lo straniero che vaga senza comunità per le strade delle nostre città; lo scolaro che rimane isolato dal suo gruppo; il collega che rimane vittima di mobbing; il parente che nessuno vuole vedere; il diversamente abile che non può accedere ai servizi pubblici; l'anziano che trascorre i suoi ultimi anni nella solitudine; il ricco signore che abita il collettivo in modo individualistico e parassitario; il cittadino che boicotta le votazioni, o evade le tasse; il politico che si occupa solo di interessi di parte, sono solo alcuni esempi di un'integrazione sociale fallimentare, o deficitaria. Questi fenomeni chiamano in causa ognuno di noi e ci dimostrano come nessuno si possa mai considerare pienamente integrato e assolutamente privo di responsabilità. L'integrazione si realizza a vari livelli, chiama in causa diversi tipi di risorse, di compiti e di responsabilità, ma rimane un processo globale di giustizia sociale. Essa appare come una sfida inesauribile, che riguarda tutti, nessuno escluso, e non un problema contingente, che riguarda solo alcuni, che, in genere, sono sempre gli altri. ■

Approfondimenti di Feo M. Nessuno escluso. *Ontologia dell'integrazione e fenomenologia dei processi di integrazione sociale*, LED: Milano, 2022

**Q**UANDO AFFRONTIAMO IL TEMA DELL'INTEGRAZIONE SOCIALE, DI SOLITO CADIAMO IN UNA RETE DI LUOGHI COMUNI. PER CITARE SOLO I PIÙ FREQUENTI E DELETERI: "L'INTEGRAZIONE È UN PROBLEMA CHE RIGUARDA GLI ALTRI, IN PARTICOLARE GLI STRANIERI"; "È UNO SPRECO DI RISORSE"; "QUANDO FALLISCE È COLPA LORO". MA, A BEN VEDERE, L'INTEGRAZIONE RIGUARDA TUTTI, NESSUNO ESCLUSO.

Per tutto l'arco della nostra vita noi siamo impegnati in percorsi di inclusione sociale, che ci permettono di diventare parti riconosciute e accolte: nella nostra famiglia di origine, nelle prime compagnie di amici, nelle classi di scuola, nel territorio, sul posto di lavoro, etc. Ogni gruppo, grande (ad es. lo Stato), o piccolo (ad es. una famiglia) che sia, deve investire risorse umane, economiche, intellettuali, affettive, affinché i suoi membri siano ben integrati. Questa necessità non riguarda solo i diritti dei singoli,

ma anche l'esistenza e il benessere del gruppo. Senza persone unite tra loro non esisterebbero infatti famiglie, aziende, comunità, territori, stati. Inoltre, senza membri ben integrati, qualsiasi tipo di gruppo si trova esposto a una serie di criticità: fragilità strutturale, disorganizzazione, conflittualità interna, mancanza di cooperazione, violazione delle regole, etc. Tutto ciò pone le singole persone, o i gruppi minoritari, in un costante stato di vulnerabilità (emarginazione, isolamento, solitudine, clandestinità), e pone l'inte-

ro collettivo in uno stato di instabilità. Pertanto, le risorse investite non sono mai uno spreco, ma una necessità fondamentale, tanto per garantire il rispetto della dignità inviolabile di ogni singola persona, quanto per garantire la migliore condizione di benessere dell'intera comunità. L'emarginazione del più debole, del diverso, dell'estaneo, o dello straniero, non colpisce solo il diretto destinatario, ma l'intera collettività, compresi coloro che pensano di avere sufficienti garanzie (politiche, sociali, economiche, etc.), per



di  
MARCO DI FEO